

«Mi dispiace che vi siete scomodati, con voi starò sempre zitto». Così il boss ha risposto ai pm che lo scorso mese erano andati ad interrogarlo nel carcere di Milano

Riina: coi magistrati di Firenze non parlo «Sono comunisti, meglio stare alla larga»

CALTANISSETTA. (gm) Con i magistrati di Firenze, Salvatore Riina non vuole avere a che fare. «Sono comunisti - ha detto - e da loro è meglio stare alla larga». Il «pensiero politico» del capo dei capi di Cosa nostra sarebbe stato rilevato dal gruppo di magistrati che si recò, il mese scorso, nel carcere di Opera a Milano (dove il capomafia è detenuto) per interrogarlo.

Tra i magistrati che erano andati per incontrarlo - con la segreta speranza che il boss potesse iniziare una collaborazione (una ipotesi nata dopo che Riina aveva rinunciato a presenziare ad un processo pur di incontrarli) - vi erano anche, oltre a quelli nisseni, anche quelli fiorentini.

Magistrati che Riina conosce e vuole evitare, tant'è che appena entrato nella stanza, seppure non palesando nessuna emozione, si è rivolto soltanto ai magistrati nisseni dicendo: «Mi dispiace che vi siete scomodati per venire sino a qui, ma io non parlo, né oggi, né domani, né mai».

«Forse - hanno commentato alla procura nissena - abbiamo sbagliato il periodo. Due giorni prima a Riina era stata rigettata la richiesta di scarcerazione per motivi di salute e poi, forse, eravamo troppi...». Alla Procura nissena allargano le braccia e sorridono. Di più non aggiungono.

I magistrati nisseni non nascondono che una collaborazione di Salvatore Riina poteva aprire nuovi scena-



IL CAPOMAFIA
SALVATORE
RIINA
IN UNA
FOTO
D'ARCHIVIO

ri, soprattutto su quelli che stanno esplorando con le loro indagini. Dopo avere chiuso le indagini sugli esecutori ed i mandanti di Cosa nostra, ora si punta decisamente a tentare di dare un volto ai mandanti occulti delle stragi del 1992.

Una tesi viene seguita dai magistrati nisseni ed è quella che la stagione stragista venne attuata per evitare che le indagini di «mani pulite» che si stava sviluppando nel nord Italia potesse giungere in Sicilia.

A tale proposito, il procuratore aggiunto Renato Di Natale e il sostituto Carlo Negri, hanno voluto interrogare Antonio Di Pietro, l'ex magistrato simbolo di «mani pulite».

Un interrogatorio durato un gior-

no intero durante il quale Di Pietro ha raccontato, soprattutto, dei suoi incontri con Paolo Borsellino.

Borsellino - avrebbe detto Di Pietro - mi disse di raccogliere materiale sulle imprese che stavano lavorando

Stragi del '92, Di Pietro racconta ai pm nisseni i suoi incontri col procuratore Paolo Borsellino

do in Sicilia e di farglielo avere per poterlo visionare. Mi chiese di spiegargli non solo quello che stavamo facendo a Milano, ma anche qual era il nostro tipo di lavoro. Borsellino - avrebbe raccontato l'ex pm - mi disse di andare avanti, perché si convinse che stavamo andando nella direzione giusta.

La Procura di Caltanissetta ha deciso di ascoltare Di Pietro, nonostante l'ex pm di «mani pulite» fosse già stato interrogato in passato e avesse anche testimoniato nei processi sulle stragi, per dare sviluppo all'ipotesi di indagine che collega le stragi del '92 all'inchiesta mafia-appalti. Antonio Di Pietro non sarebbe stato avaro di informazioni, anzi.

Ai magistrati nisseni ha anche consegnato documenti che non solo aveva già nel '92, ma che avrebbe raccolto nel corso degli anni. Si parla di centinaia di pagine di verbali e di fascicoli dibattimentali, che sono ora all'esame degli agenti della Direzione investigativa antimafia nissena.